

*Cari amici, cari lettori,*

Il 22 maggio 2007 è una data storica a livello mondiale ma pressoché sconosciuta: secondo l'ONU, è il giorno in cui la popolazione che vive nelle città ha superato quella che vive nelle campagne. Questa percentuale si prevede in salita di altri dieci punti nel 2030.

Nei primissimi anni Sessanta, Lewis Mumford rifletteva sul destino dell'uomo e su quello della città, e si chiedeva se l'uomo sarebbe riuscito a scegliere tra lo sviluppo delle sue qualità umane, da un lato, e la capitolazione verso un alter ego disumanizzato post-storico, altamente meccanizzato e tecnologico, dall'altro. Quel contrasto, che Mumford già coglieva, oggi è diventato centrale ed è la città il luogo in cui esso si concentra e si manifesta con più forza.

Storicamente, la città ha sempre attratto una quantità di gente per le opportunità che offriva rispetto alla vita isolata delle campagne; ora attrae i migranti che il più delle volte vanno a popolare le grandi periferie dove i loro sogni di emancipazione dalla povertà spesso si impantanano, e dove è la violenza a prevalere, soprattutto quella sulle donne.

Sì, ma questa è solo una parte della verità: sappiamo bene che il problema della violenza non è solo frutto della povertà. La violenza è intorno a noi a tutti i livelli e si colloca in ogni luogo, in ogni corpo: urbano e umano; si serve di ogni strumento possibile, comprese le nuove tecnologie – non sta scritto da nessuna parte che la tecnologia renda più “urbani” o più umani. Infatti, basta ricordare gli stupri di Piazza Tahrir al Cairo durante le manifestazioni per abbattere il presidente Mohamed Morsi, commessi da giovani uomini molto probabilmente convocati in piazza dai social network. E pensare che la metafora della città è stata applicata alla donna, per via della sua bellezza, fin dal *Cantico dei Cantici*, affinché incarnasse la vitalità che porta e riceve amore, non certo per sottolinearne la passività o la bellezza da contemplare.

Nonostante tutto, non c'è dubbio: la nuova utopia si chiama Rete dei dati, il suo non-luogo d'elezione è la città, la Smart City, la «città invisibile» intuiteda Mumford e da Italo Calvino, nell'attesa che diventino “intelligenti” anche le reti neuronali e sociali dei cittadini e, prima di loro, le istituzioni che dovrebbero imparare metodi e strumenti per autoeducarsi ed educare. La tecnologia è solo uno strumento, i contenuti sono un'altra cosa e, fino a prova contraria, comportano che si sappia almeno leggere e scrivere. A rappresentare quei contenuti è il corpo trasparente di Jaume Plensa che abbiamo scelto per la copertina. Attraverso il racconto di cui quel corpo è portatore e ospite, si definisce il rapporto tra interno ed esterno, tra presente e passato: quel corpo è un luogo d'incontro, un uscire da sé e un rientrare in sé. Un corpo-filtro che ha imparato come ogni città debba e possa contenerne tante altre, non perché tutte reali, «ma perché tutte solo presunte» (I. Calvino).



**Buona cultura a tutti!**  
**Biancamaria Bruno**